

Leggo alfa, capisco beta...sono analfabeta?

Chi non rammenta i richiami dei nostri genitori, soprattutto nei primi anni di scuola, riguardo l'importanza del saper leggere e scrivere?

Il "non vorrai mica diventare analfabeta" ci giungeva puntualmente quando il nostro sguardo di bimbi, cupo sui libri, volgeva all'orizzonte per cercare quella libertà che, senza neanche rendercene conto, avevamo sotto gli occhi.

C'è un maestro che ha fatto della lotta all'analfabetismo, inteso come incapacità di leggere e scrivere, la sua missione: stiamo parlando di Alberto Manzi che con un pennarello e una lavagna davanti alle telecamere della tv ha ridato dignità a migliaia di italiani del dopo guerra che, grazie alle sue lezioni, hanno imparato che "Non è mai troppo tardi".

Esiste però un altro tipo di analfabetismo, forse meno apparente di quello appena descritto ma decisivo soprattutto quando si tratta di dover scegliere; stiamo parlando dell'analfabetismo funzionale.

Una persona funzionalmente analfabeta ha la padronanza di una base dell'alfabetizzazione e pur riuscendo a comprendere il significato delle singole parole non riesce comunque a raggiungere un livello adeguato di comprensione e di analisi ed a ricollegare contenuti nel quadro di un discorso complesso.

Inoltre, l'analfabeta funzionale riscontra problemi nella risoluzione di semplici calcoli matematici, ha scarse competenze nell'utilizzo degli strumenti informatici e scarse conoscenze degli eventi storici, politici, scientifici, sociali ed economici.

Del resto capire un testo complesso non è cosa scontata, così come fare calcoli più o meno complicati oppure risolvere problemi articolati.

L'ultima indagine OCSE mostra che gli italiani sono tra i peggiori in Europa per comprensione di un testo, abilità matematiche e "problem solving": un adulto su quattro è insufficiente in tutti e tre i campi.

A questo punto la domanda nasce spontanea: "come invertire questa tendenza?"

Solo con un approccio integrato che coinvolga l'educazione formale ed informale, ad esempio adottando un patto di corresponsabilità educativa tra la famiglia e la scuola e una maggiore consapevolezza collettiva, possiamo sperare di invertire la rotta.

Ad esempio la famiglia può svolgere un ruolo fondamentale nel promuovere la lettura come abitudine quotidiana fin da bambini; incoraggiare la lettura può aumentare l'esposizione ai testi e migliorare le competenze di comprensione.

La scuola, d'altra parte, deve adottare metodologie d'insegnamento innovative partendo dall'importanza della comprensione del contenuto verbale, dalla valutazione critica di un testo e dei dati e dall'uso responsabile delle nuove tecnologie digitali.

E' inoltre una necessità per la democrazia e la coesione sociale essere cittadini informati e consapevoli; in un'epoca preda di facili populismi e caratterizzata dalla sovrabbondanza di informazioni la comprensione e l'analisi critica diventa cruciale quando si tratta di scegliere da chi farsi rappresentare.

Il modo italiano di "imparare facendo" non basta più a compensare la fragilità educativa.